



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso duodecimo. Onde è che ritrouando molti simili a Dauide nel peccare, si rari sie no come Natan in correggerli.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

V N D E C I M O .
D I S C O R S O
D V O D E C I M O .

ONDE E' CHE RITROVANDOSI

molti simili à Dauide nel peccare, si rari
 sono come Natan in corregerli.

B



E l'ingorda cupidigia del guadagno c'hà tolto'l freno del timore di Dio alla ragione, e destato ne gli huomini l'ardete fuoco dell'auaritia, è stata si potete e violenta, c'hà loro spinto e psuaso à mettere ogni sforzo, ad isporfi ad ogni rischio, & à sopportare ogni disagio per conseguirlo, e fatto à questo fine dirizzare nò solamete i negotij graui & importanti, il traffico, il cãbio, e l'agricoltura, ma quegli etiandio, che furono ritrouati, ò per riposo e dipòto, come l'giuoco e la caccia, ò p'isuegliare le forze, come la lotta, e la scherma, ò per destare l'ingegno, come le dispute gli argutti moti auuèga che oggidi quasi non sia chi in questi ò simili trattenimèti s'occupi, che per ingordigia del guadagno. Io resto fortemete marauigliato, come si poco ci curiamo del nobile acquisto dell'anime, e del ricco guadagno de' prossimi che nò è vmano affare si vile, di cui meno, che di questo ci caglia, * ilquale però non è opera libera, nè di còsiglio, ma di stretto e rigoroso precetto. Or le cagioni di sì colpeuole trascuraggine voglio c'ora cerchiamo. Soggetto che p' essere vario e vago vi recherà diletto, e p' essere gioueuole & importate, vi pmette degno acquisto dell'anime, ma nò è meno difficile è graue, però richiede attetione.

Della tràquillità e della pace, ch'essere doueua nel tẽpo del Messia, molte cose pradissono gli antichi Profeti, ma

particolarmete Esaià così *Habitabit lupus cù agno & pardus cù hẽdo accubabit, vitulus & leo & ouis simul morabũtur, & puer paruulus minabit eos, e per accẽnare l'abbõdãza di lei, che così pure Dauid predetto auẽua, Orietur in diebus eius iustitia & abũdantia pacis, v` in queste & in altre varie guise spiegãdola, si che per significare lo stesso, v`ã altroue questo modo di dire marauiglioso, Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, non leuabit gens contra gentẽ gladiũ, * nec exercebũtur vltra ad prælium. Il che è dire, auerãno tanta pace per tutto, che nò farà loro mestiere d'arme, e tãta abbõdanza, che dell'arme farãno vomeri e falci p' lauorare il terreno, e mietere e segare le biade. Queste parole dichiara Tertulliano della predicatione del verbo, cò la quale e nò con arme guerreggerãno ifedeli per cõuertire gli empi. Ma Piero Damiano Cardinale in vna delle sue pistole, che nella famosa libreria d'Vrbino scritte à mano si ritruouano, della fraterna correttione, e nò senza graue fondameto, le interpreta, per auere il Profeta innãzi detto, Iudicabit gẽtes & arguet populos p'che la correttione è spada, e lãcia, che d'apresso e da lõtano feri sce, s'ella cò animo sinistro e con i'concie maniere è praticata, ma se si fã, come si deue, con dolcezza e prudenza, di spada diuenta vomere, e d'atuta lancia falce, perche lauora netta, e purga il terreno dell'animo del fratello, affinche renda copioso frutto d'emendatione, percioche se ri-*

guardi

E sguardi il fine della correzione è guadagnarlo a Dio, * se la materia è la uolarlo, fuori gettandone le pietre, e le spine, e rompendo le zeppe e le zolle, se la forma è carità, prudenza, segretanza, zelo, se l'autore, chi no'l proprio, ma l'altrui interesse, no'l priuato, ma'l publico commodo ricerchi, così Natan teneua sotto'l mantello vna limata e forbita spada, ma tosto che si rauuide il Rè, & vmlie chiedè perdono, cambiò la spada dicendo, Non morieris, e fecene per Diuino volere vomere e falce, per segare il delitto, e lauorare l'anima di lui con la virtù. Però è a noi altri per opera del Demonio, come già agli Ebrei per altitia de' Filistei auennuto, che non è trà noi restato fabbro, e non v'è chi falci e vomeri lauori, nè si ritruoua a pena chi voglia ò ardisca di fare correzione. Narra la scrittura che vennero gli Ebrei a sì gran penuria di fabbri, che non era tra loro chi rotasse ò acconciassene vomeri, nè zappe, nè rastelli, nè scuri, nè pungoli, & inuero a proposito nostro tutti questi uillefchi stromenti fanno. * La zappa vn solo la maneggia, ecco'l primo grado della correzione, Corripere eum in te, & ipsum solum, il vomere è da due tirato, ecco'l secondo, Adhibe tecum alium testem, il rastello hà tre parti, che perciò è chiamato Tridente, ecco'l Adhibe duos testes. finalmente la scure, e lo stimolo significano il Prelato, che deue col temporale gastigo pungero, e con lo spirituale della scomunica segare, e questo che altro è che quello, Dic Ecclesia? Vn solo è zappa, che lauora il terreno, due sono vomere, che frangono, la sua durezza, tre il Tridente, che'l fanno poluere lo confondono, e l'vmliano, il Prelato l'punge e sega, che'l diuide e gastiga. Aueua il buon Natan tutti questi stromenti seco seggeramente portato, ma battò c'adoperasse la zappa, e disse, ò dubitare d'altro ò Rè, non farai da falce di morte segato, lo stimolo della morte non ti pungerà, Non morieris.

1. Reg. 15
Manca-
mento e
carestia
dicorret-
tori.

F

F

F

F

F

F

F

F

Ma donde nasce, che si rari si ritruouano, che bene l'ufficio di Natano facciano, * anzi si rari che ò bene, ò male ardiscono di farlo? percioche se gli huomini per interesse ad operare si mettono, io non veggo qual traffico, ò qual mercatantia del mondo vecchio, ò nuouo, di Leuante, ò di Ponente, d'Europa, ò di America ritrouare si possa, che in qualche parte a questa del guadagno dell'anime paragona e si debba, eguadagnarla te, ad esse, alla chiesa militante, alla trionfante, a' beati, a' gli Angioli, a Dio, Lucretus eris fratrem tuum? se per deceuolezza si muouono, che cosa si può dire più nobile, che cooperare con Dio in ridurre l'anime, & assomigliarsi a Cristo, che venne a questo fine in terra, Vt purgationem peccatorum faceret? se per diletto, che maggior gusto, che vedere gratioso parto del suo amore, dolce frutto delle sue fatiche? se per instinto, lo c'insegna la natura, percioche ogn'vno nelle proprie necessità corporali, e spirituali brama soccorso, perche dunque non farà ad altri ciascuno, * quello che per se stesso vuole, e cerca? non c'insegna la natura l'amare, e'l beneficiare, e la correzione non è effetto d'amore, e parto di beneficenza? se per esempio, l'abbiamo nelle creature chiarissimo, che pare ch'elle congiurate insieme sienfi per essortate gli huomini a fare, & a riceuere la correzione, & ora vna l'altra corregge, & ora l'altra supplisce, & adempie il difetto dell'vna, si che se la terra è immonda, l'acqua la laua, se ella è arida l'vmlidifica, s'è sterile la seconda, & a ciò sparge sopra di lei fontane, e fiumi. L'acqua s'è sordida, è dall'aria purgata, s'è morta, è da lui auuiuata, l'aria s'è corrotta, con la luce, e col fuoco si sana, e s'affina, il fuoco col veloce muouimento del cielo s'affottiglia, i minerali con la terra si fregano, e si poliscono, le stelle schiarano l'oscurezza degli elementi, i maggio-

G
Varij
motiui
p fare la
Corre-
tione.

Matt. 12

Ebr. 1

H

H

H

H

H

H

H

H

H

H

H



ri pianeti comunicano à gl'inferiori la luce, l'anima sensitua tienfi come per materia la vegetatiua, e la purifica, l'istesso officio fa l'intellettiua con la sensitua, e cosa non entra nell'anima per mezo de' sentimenti, che portata all'intelletto, * non si faccia pura, dal quale sono le imagini, e le somiglianze di tutte le cose materiali schiarate & illustrate, gli Angioli superiori illuminano, purgano, e menano à perfectione maggiore li più bassi. Se per ammaestramento, da gli altri vmani affari prendesi di ciò profittuole auuiso, mentre vediamo tutte le comunanze con tre ordini conseruari, de' sudditi al Superiore per l'ubbidienza, de' sudditi tra se, per gli scam bieuoli aiuti, ora spirituali & ora corporali, de' superiori a' sudditi per la correctione, à questo fine sono ordinati Giudici, Prelati, Magistrati, ò per correggere, ò p'gastigare e separare. Se per iscritture, elle in più maniere à sì nobile affare ci allettano, e mo-
 Eccl. 19. franchi che la correctione è Vfficio
 Sal. 140 d'amico, Corripiet amicum ne iterum
 Gal. 6. adijeiat facere. è Mestiere di giusto,
 Matt. 18. Corripiet me iustus in misericordia,
 Effertio di spirituale, Vos, qui spiri-
 tuales estis, instruite huiusmodi, Ope-
 ra di fratello, Si peccauerit in te fra-
 ter tuus. Se per debito, * la legge no-
 stra à ciò non solamente c'inuita, ma
 ci obliga ancora con precetto, e quel-
 lo ampio & vniuersale, ò per l'attore,
 ò per la cau'a, ò per lo reo, si che non
 isclude veruno, percioche, se risguardi
 di gli agenti, obliga Prelati e sudditi,
 Sacerdoti e laici strettamente, come
 24. q. 3. dice in vn Canone Anaclero, Tam
 c. Tā Sa Sacerdotes quā reliqui fideles, om-
 nēs summam curam habere debent de
 his qui pereunt, quatenus eorum re-
 dargutione, aut corrigantur à pecca-
 tis, aut si incorrigibiles apparuerint ab
 Ecclesia separentur, oue malamente la
 Chiosa per fedeli intende i Prelati.
 Correggi la Chiosa. Se la colpa, abbraccia ogni mortal pec-
 cato, che questo è quello che rouina il

fratello, solo che sia certo, perche non
 deue vn'huomo per ogni leggiera so-
 spitione affrontare vn'altro, Briuquā
 interrogas, ne vituperes quemquam, Eccl. 11
 nè per saperlo deue curiosamente cer-
 carlo, e sapendolo per via di segreto, ò
 di fugillo, intenda che non è ad altro
 vbligato, come anco essendo l'fallo pu-
 blico e manifesto ad ogn'vno, ò dalla
 Chiesa dissimulato ò permesso, quali
 sono de gli Ebrei e de' Turchi, che son
 tra noi, e delle meretrici. Ne solamente
 il mortale, * nia anco il veniale è di que-
 sto precetto materia, quando però sia
 al mortale prossima dispositione, & al-
 l'ora sotto pena non di mortale, ma di
 veniale peccato ci obliga, come in vno
 che fosse facile à giurare, che correreb-
 be pericolo di spergiurare, & in vn' al-
 tro, che di leggieri officiosamente mè-
 tisse, che tal'ora non si renderebbe à
 farlo con altrui pregiudicio difficile, &
 in questo caso di veniale non sarebbe
 necessario serbare tutto quell'ordine
 Vangelico. Rinchiude ancora ogni
 peccato fatto contra l'huomo, & à for-
 tiori contra à Dio, & il peccato già
 fatto, e quello che sia in precinto di
 farsi, contra la Chiosa del Canone, Si
 peccauerit, tratto d'Agostino, quando
 che In malis peior sit actus quam po-
 tentia. Finalmente è vniuersale se mi-
 ri il patiète, ò sia inferiore, ò vguale, ò
 Superiore, perche la carità tutti quan-
 ti abbraccia, & il Superiore, come
 egli è superiore d'officio, e Padre per
 beneficio, così è fratello per fede,
 per religione, e per natura, * e può
 anco esser per corruptione peccato-
 re, à lui come à Superiore deuesi riuere-
 renza, come à Padre amore, come à
 fratello aiuto, e come à peccatore cor-
 rectione, in cui l'utile e l'acquillo è
 maggiore, come maggiore è il peri-
 colo e'l danno, perloche S. Paolo non
 lascio di fare al suo Superiore la cor-
 rectione, ma intendasi che far si debba
 con vmità, e riuerenza, come Natan
 fece. Finalmente se siamo Cristiani ci
 douerebbe accendere à quest'opera
 reflem-

l'espèpio di Cristo, Qui venit purgatio- nem peccatorum facere, e per farlo vi adoperò tante maniere & essortationi, perghiere e minaccie, timore & amore, precetti e consigli, pene e premi, benefici e miracoli, parole & essempli, sofferire e muorire in Croce. Et essendo le cose sudette verissime, è grande stupore il vedere quanto poco sia questo precetto in vso, e come dir si suole, In viridi obseruantia, son bene gli huomini pronissimi à seruirsi della spada e della lancia, non della falce e del vomere, à riprèdere noiosamente, importunamente, e superbamente l'altrui vita, per fare vergogna e recare occasione al fratello, non per guadagnarlo, * per mormorare inuidiosamente e detrarre, non per ammaestrarlo, e ciò procede non già come gli huomini si fanno comunemente à credere, perche ci sono molti Dauidi e pochi Natani, ma alconerario perche de' pari di Dauide rarissimi si ritrouano, onde ne nasce che rarissimi à far l'vfficio di Natano s'arisehiano, ma ogn'uno schifa di far la correptione, perche schifa ogn'vno di riceuerla, e più i più grandi Or andiamo cercando di questo le cagione, che ritrouate come io spero, recherannoci ancora gran parte della dura e difficile sostanza di questa dottrina della correptione, rotta e masticata.

cagioni
pche si
lascia di
fare la
corret-
tione.

O
Giob. 19
II.

La prima esser potrebbe per malitia si che vn'huomo lasci di correggere vn altro malignamète, affincè l'fratello sia p vno scellerato conosciuto, auuto per infame, & anco dalla giustitia castigato, però questi s'vsurparebbe l'vfficio di Dio, il quale solo può lasciare di correggere vno, finche colmi la sua iniquità, e cada in mano della vendicatrice giustitia, * Quare psequimini me sicut Deus? La seconda è per vergogna per la omiglianza del male, perche sono imbrattati d'vn'istessa pece, ond'egli teme che in far la correptione, non gli sia rinfacciato, Qui prædicas non furandum furaris, Medice cura te ipsum, e come il riuerbero della luce

nuoce grandemente alla vista, così il vizio ripercosso è turpissimo, chi vuol moccare l'altrui bruttezza hà da essere come i mocchetti delle lucerne del Tempio d'oro fino, chi vuole con l'olio della correptione vngere vn'altro, vngasi prima le mani con emendare se stesso. La terza è superba vanità, & vno non vuole co'fatti altrui intricarsi, nè correggerli, temendo che l'istesso non sia fatto à lui, e ciascheduno (tanto à la sfrenata cupidigia di gloria e di lode ne gli ymanipetti inestata) hà per male essere ripreso, & auuiene, dice Grisostomo, come ad'vn ricco che s'attrista della perdita della roba, per l'amor grande c'alle ricchezze, & all'auere portaua, così chi brama la lode si consuma, e peggio che per lupina fame si smagra, se in vno che no'l lodi ma lo rinfacci, s'abbatte. * A questo santo Agostino aggiugne, che l'huomo d'essere tenuto ignorante grandemente si vergogna, e per tale è tenuto qualunque volta sia di qualche errore ripreso, e quinci nasce, che la verità genera odio. Giuseppe Ebreo da Eusebio e da Geronimo allegato, chiamar sol'ua con questo glorioso titolo i Cristiani, huomini che volentieri odono il vero, però ora sono i tempi, & i costumi cambiati, e ci abbiamo questa gran lode giucato, Quando veritas odium parit. I belli d'ordinario fanno bella prole, così disse Giunone.

Quærum quæ forma pulcherrima, Deiopeiam.

Connubio iung am stabili, propriamque dicabo.

Et pulchra faciat te prole parentem.

però hà questa regola diuerse eccettioni, la Familiarità è bella madre, ma partorisce vn brutto figlio, ch'è il dispregio. la Virtù l'inuidia, l'Abbondanza il fastidio, e così la Verità l'odio, apunto come Socrate appo Senofonte delle bellissime Nimfe disse, le quali furono madri de gli sporchissimi Fanni, Sariri, * Sileni. simil'è oggidi la verità à Rebecca, che fu madre di due figli-

III.

Grif. nel
lib. 5. de
Sacerd.

p
Agost.
nel li. 10
confes.
ob. 23.

Giof.
nel libr.
18. an-
tiq. c. 4.
Euseb.
nel lib. 1
hist. c. 4
Ger. nel
Catal.
script. ec
cl.

Virgilio
nel pri-
mo lib.
dell'E-
ncida.

Belle
Madre
brutti si
gli.

Senoph.
nel Sim
posio.

Q
Gen. 23

figliuoli, vno amato, e l'altro difamato
 Gen. 25 perche partorisce amor di Dio, & odio
 de gli huomini, & auuene à lei come
 ad altre donne, che per la lunga pratti-
 ca, e conuersatione con laidi, ò per ve-
 dere di continuo nelle stanze brutte
 imaginie figure, partoriscono somiglià
 ti figliuoli, tanto ch'essendo elle bian-
 che anno taluolta fatto figliuoli al pari
 d'vn etiope neri, come d'vna Quinti-
 liano, e d'altre Ipocrate, Galeno, &
 Aristotele scrissono. così la verità è al-
 tra pratica, taluo che d'huomini adula-
 tori, e tristi non ritroua, se parla è ma-
 lameute riceunta, ò vdità, e partorisce
 cattiuo parto, disgusto, disappore, alien-
 natione, odio, e nemicicia. Alberto alle

Albane
 Olcor.
 nellalec.
 75. so-
 pra'l li.
 della
 Sap.
 Ag. 8.

R

Seneca
 nell'ad
 uer. sup
 flit. A-
 go. nell.
 6. de ci-
 uir. c. 10

Trà i
 Meastri
 solo il ca-
 uallo di
 ce il ve-
 ro.

III.

Plutar.
 nel li. de
 vilit. ca

gato da Olcotto, dice d'vn animale
 chiamato Alban: che nell'orecchio ha
 il fiele, così sono gli huomini che solo
 cò vdir il vero infelloniscono, a' quali
 si può dire quel di S. Piero, Non est tibi
 pars in sermone isto, in felle enim ama-
 ritudinis video te esse, e comè che tutti
 gli huomini manchino in questo, man-
 cheuolissimi sono i grandi, c'anno grā
 * douitia e copia d'adulatori, simili à
 Gioue Capitolino, c'vno auoua tra tã-
 r'altri che gli stauano in atto di seruèti
 attorno, che dolcemente palmandolo
 l'vngeua, di che Seneca e S. Agostino
 scriuono. Perciò Carneade stimò che i
 figliuoli de' grandi non erano d'altro
 capaci, nè poteuano bene imparare se
 non di caualcare, perche oue ogn'altro
 Maestro di qualunque altra disciplina,
 per aggradire a' parenti & al fanciullo
 l'adula, tutto che fosse scemarello, ò
 scempio, solo'l cauallo gli dice'l vero,
 che s'ei nò sà caualcare, ne datgl' il ma-
 neggio, lo chiarisce sbalzandolo in ter-
 ra. La quarta è per interesse, perche
 temono ò graui nemicitie, ò di pdere
 almeno la gratia, & il fauore, il che cer-
 to procede pure dall' istesso principio
 di sù detto, perche niuno vuole la cor-
 rectione, e tutti anno in odio i corret-
 tori. perloche Antistene ragioneuol-
 mente diceua, che poiche l'amicitia è
 fatta mutola, e l'adulatione garrula e

bugiarda, * ci farebbe necessario auere
 nemici, da' quali vdistimo'l vero, essen-
 do oggi nel mondo tãta inopia di veri
 amici, a' quali toccarebbe adoperare la
 zappa e la falce della correctione, per
 ch'è vfficio, secondo Aristotele, d'vn a-
 mico non abbandonare l'altro, nè tron-
 care l'amicitia per vn suo fallo, ma di
 porgerli con la correctione aiuto. La
 quinta per l'ignoranza, perche molti
 non la fanno fare, e non sono da tanto,
 nè anno quel giudicio e quella pruden-
 za di Natano, nè di sapere mettere
 insieme le circostanze del luogo, del
 tempo, della persona, & altre dette di
 sopra.

To voglio però i qualche parte iscu-
 fare questa vniuersale omissione in-
 torno à questo precetto, percioche in-
 uero è cosa grandemente difficile fa-
 per la fare, non per natura della cor-
 rectione ma per colpa de gli huomini, che
 l'anno da riceuere, or chi potrà accer-
 tare ò indouinare com'ella s'abbia la
 verità à scoprire? sono certe viuande
 che seco recano vn proprio modo, con
 che p' aggradire al gusto, esser debbo-
 no apprestate, * quale s'vn mal cuoco
 i' cambia, non le condisce bene, tale vā
 sempre arrosto, e tale aleffo sempre, e
 tale in ambedue le guise, e tale in que-
 ste e in altre, ma il cibo della verità nò
 si sà, affincè piaccia, come apparec-
 chiare & accociare s'ì debba. le foggie
 di vestire sono varie, & altr' a' plebei,
 altre a' nobili, altre a' forestieri si conuē-
 gono, ma non s'è trouato ancora come
 si debba ò alla plebea ò alla grande la
 verità dimostrare, percioche sono alcu-
 ni che volentieri coperta e ristretta in
 vn velo, come vergognosetta fanciulla,
 la vedrebbero, e di matrona vorebbo-
 no farla venire donzella, altri la pren-
 derebbono melata, inzuccherata, e tut-
 ta dolce, & escluderebbono anco dal
 sacrificio il brusco e l'agrimonia del fa-
 le. Ad alcuni piacerebbe essere palpa-
 ti, e soauementè liscicati con la mano,
 che bisogno arrebbono della streglia,
 alcuni pigliarebbono questa medicina
 che

V che cotanto stimano amara, ma nella
 dose d'un sol boccone, * a loro non fa-
 rebbe effetto, perche non anno facile
 natura, & il cattiuo vmore è molto.
 L'elboro per lo ceruello è ottimo ri-
 medio, ma preso troppo parcamente
 nuoce, oue che con la debita quantità
 desta e muoue gli altri vmori e se stes-
 so, e cacciando fuori gli altri, egli e'l
 primo ad vscire. Altri vdirebbono,
 s'ella a suono d'un'accordata cetra, o
 d'un liuto si dicesse, e lor dispiace il grà
 tuono e l'alto grido de' Vangelichi Pre-
 dicatori, che sono stati perciò da Cri-
 sto Boanerges, cioè figli del tuono no-
 mati. Altri la mirarebbono in vniuer-
 sale, come le Platoniche Idee in aria,
 ma i Sauti dicono che'l dire vniuersale è
 più dotto e scientifico, il particolare

più gioueuole. Altri per finirla, l'allog-
 giarebbono, ma in casa altrui, i ricchi
 de' poveri, & i poveri de' ricchi, i Vas-
 falli del Prencipe, & il Prencipe de' Vas-
 falli. O mal conosciute, O mal gradite
 bellezze della verità, e pure à noi non
 è mandato solamente Natan, ma anco
 Dauid, odilo che grida, e grida tu con
 esso lui, odilo che geme, e gemi tu con
 lui, odilo * che piange, e mesci le tue
 lagrime con le sue, odilo corretto &
 emendato, e prontamente imitalo. S' à
 te non fu serrata la strada del peccato,
 non ti seruare da per te stesso la strada
 del perdono, ma porgi beniuolo e gra-
 to orecchio al correttore, & voglie de-
 ste e pronte, accessi desiri, e cuor con-
 trito, & vmile al Creatore.

